

il direttore  
risponde

di Marco Tarquinio



**C'è una politica miope che vede bene ciò che pare vicino (magari arrivando appena alla tornata elettorale più prossima) e non riesce ad alzare lo sguardo sul domani, a rendersi conto dei processi che mette in moto, dei guasti che provoca**

**S**iamo d'accordo, gentile avvocato Colombo, su un punto decisivo: c'è chi sta scrivendo una musica storta su righe diritte. Lei ci ragiona su volando alto, con pensieri sereni, sviluppando libere valutazioni. A me interessa l'essenziale: il matrimonio è uno, è l'alleanza tra un uomo e una donna, tra una madre e un padre potenziali che s'impegnano al cospetto della comunità di cui sono parte. Anch'io, come lei, dicendo questo mi fermo al piano della considerazione umana e del significato civile del matrimonio. Perché la nostra fede cristiana può irrobustire e approfondire lo sguardo sulla perenne e «sbalorditiva» forza feconda dell'unione d'amore tra una donna e un uomo, ma non inventa quello sguardo e non lo rende

## «I matrimoni gay e i sindaci bambini che confondono l'inconfondibile»

**G**entile direttore, quel che è successo a Milano (e che si sta riproponendo in altre città) merita almeno due righe di commento. Il sindaco Pisapia ha trascritto personalmente sui registri dello stato civile i matrimoni gay celebrati all'estero. Tutto il centrosinistra ha fatto la «ola», io invece sono rimasto fermo come un palo della luce. Aborro il paciugo e chiedo il rispetto delle differenze. Un conto è l'unione omosessuale, che va riconosciuta ai sensi dell'art. 2 della Costituzione. Un altro è l'alleanza tra l'uomo e donna, chiamata matrimonio (da *mater*, colei che genera), che viene tutelata dall'art. 29 della Costituzione. Un conto è il Consiglio comunale, che può mandare segnalazioni alle Camere. Un conto è il Parlamento della Repubblica, cui spetta il compito di legiferare (e sarebbe ora che lo facesse, risale al lontano 2007 la discussione sui Di.co. rimasta a mezz'aria). Un conto è il registro comunale delle unioni civili, utile per eventuali interventi in campo sociale. Un altro sono le trascrizioni, che confliggono con le leggi in vigore. Un conto è il leader politico che decide di promuovere una campagna di mobilitazione sull'argomento. Un altro è il sindaco che come ufficiale dello stato civile deve obbedire al ministero dell'Interno. Perché questo mondo procede così storto? Perché è così difficile trovare, anche ai piani alti, interlocutori in grado di distinguere tra orfice, carnefice, pontefice? In passato pensavo che fosse questione di testa. Ma ora che «si va facendo la frattura fonda»

(Ungaretti) mi pare che sia innanzitutto un problema di psiche. La figura più diffusa della nostra epoca, la matrice vincente dalla quale vengono tirati migliaia di esemplari è il *puer aeternus* (vedi il bel libretto dello studioso americano James Hillman, edizioni Adelphi). Al *puer* manca il recipiente interiore per contenere le esperienze; manca la pausa di riflessione che trattiene gli eventi e li fa acquisire come fatti psichici da sottoporre poi a interpretazione e giudizio. Il *puer* è tutto il giorno in un moto continuo e inconcludente che non gli permette più di concentrarsi, di leggere, di studiare. Quando poi si mette in politica soggiace ai diktat dei mass media che lo vogliono ancora più infantile. Il *puer aeternus*, essendo privo di interiorità, cerca il massimo di visibilità. È ossessionato dal gesto politicamente corretto, che quasi sempre è logicamente sconnesso. Quindi in questo caso, a chi come me gli contesta di aver confuso le mele con le pere, risponderà con i soliti slogan sull'uguaglianza e sull'omofobia. No, non ci sto. Ho cercato di diventare *vir*, di riconoscere quel che Nietzsche chiamava la «grande ragione del corpo» e anche «lo spirito all'opera sotto le nostre cinte». Ritengo per esperienza diretta che non ci sia niente di più sbalorditivo dell'unione di due etero che fa nascere un altro ancora più etero, la piccola peste che sgambetta nel passaggio. Mi sento nel contempo un ottimo omofilo e ogni volta che incontro i miei amici gay gusto la loro gaiezza. Penso, questo sì, che veramente omofobo sia piuttosto lo pseudo «matrimonio gay». Mi pare un tentativo per normalizzare gli omosessuali, sterilizzando la loro creatività umana, politica, artistica, letteraria dentro i ranghi di un istituto pensato per altri scopi.

Giovanni Ambrogio Colombo,  
Milano

esclusivamente nostro. E perché la nostra fede cristiana non ci fa temere una società umana in cui si costruiscono più forme di solidarietà, ma - non mi stanco di ripeterlo - non può farci rassegnare alla confusione. E non c'è confusione più grande e più rischiosa di quella che porterebbe anche in Italia - come già in alcuni Paesi d'Europa e del mondo - a definire «matrimonio» una relazione tra due persone dello stesso sesso e, conseguentemente, a stabilire un «diritto» a rivendicare quei figli che naturalmente non possono esserci, ma possono essere «prodotti» attraverso processi che comportano il trionfo di manipolazioni di laboratorio e di logiche di mercato: dalla selezione dei figli all'affitto dei grembi di madre o all'acquisto del seme di padre necessari perché una nuova vita nasca. Ma ogni uomo e ogni donna, ogni figlio e ogni figlia, non sono mai un «diritto» d'altri. E gli affetti - che nessuno Stato può normare e normalizzare per legge - con tutto questo non c'entrano proprio, ma

gli affari sì. C'entrano secondo logiche e strategie che, da sempre, si sviluppano sopra la testa e oltre le intenzioni degli uomini e delle donne, e infine contro di essi (comunque credano, comunque la pensino, comunque vivano, chiunque amino). E quali affari più grandi è possibile concepire di quelli connessi alla riproduzione umana trasferita lontano e fuori dalla relazione fertile tra una madre e un padre? Già, c'entrano gli affari. E c'entra una politica miope e presuntuosa, che vede bene ciò che pare vicino (magari arrivando appena alla tornata elettorale più prossima) e infantilmente non riesce ad alzare lo sguardo sul domani, a rendersi conto dei processi che mette in movimento, dei guasti che provoca, degli scempi e degli strazi che festosamente prepara. Pisapia, Marino e gli altri sindaci dalla firma facile ci pensino e ci ripensino. Altri, quelli che vegliano sulle leggi e quelli che le fanno, abbiano occhi adulti e buoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CRISTIANI D'IRAQ, NON LASCIAMOLI SOLI

di Andrea Lavazza

**N**on lasciamoli soli. Uno slogan facile per molte cause, più o meno nobili. Ma quando si parla dell'Emergenza Kurdistan l'appello diventa immediatamente un dovere morale, una responsabilità cui non ci si può sottrarre. Così è apparsa al segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, dopo un viaggio nei luoghi dell'esodo dei cristiani e degli esponenti di altre minoranze; così è descritta nelle cronache che questo giornale, fin dai primi momenti, ha dedicato alla tragedia; così risuona nei cuori di tutti noi.

È per questo - per migliaia e migliaia di persone minacciate, depredate, sottoposte a tentativi di conversione forzata, costrette infine a lasciare senza più nulla le proprie case e i propri paesi - che «Avvenire» ha deciso di sostenere con un coinvolgimento speciale il progetto avviato dalla Focsiv a Erbil, nel Nord dell'Iraq. Da sempre appoggiamo le iniziative a favore dei profughi di guerre e calamità, siamo a fianco dei più deboli insieme alle Caritas di ogni nazione, e lo saremo ancora in futuro. Oggi si tratta di aiutare le vittime di una delle più odiose ed efferate campagne di conquista violenta, animata dall'odio fondamentalista islamico e dalla volontà di operare una «pulizia religiosa» di tutto ciò

che non è ortodossia radicale sunnita. Si deve stare al fianco della popolazione che costituisce uno degli insediamenti cristiani più antichi, garanzia di pluralismo, tolleranza e sviluppo nel Medio Oriente, come secoli di convivenza hanno dimostrato.

È una corsa contro il tempo per dare un tetto e una speranza a centinaia di famiglie che tutto hanno perso, tranne il tenace desiderio di restare salde nella propria fede e di tornare nelle proprie abitazioni. Ma la lotta contro i fanatici del Califato sarà lunga, mentre l'inverno si avvicina insidioso. Farà molto freddo a Erbil. Non potranno essere accuditi adeguatamente i bambini. Non potranno studiare i ragazzi. Sprofonderanno nella depressione dell'attesa i genitori.

Tutti noi possiamo però fare qualcosa, offrire un contributo proporzionato alle nostre possibilità che manifesti vicinanza e dia il concreto aiuto necessario perché Focsiv, in collaborazione con le agenzie internazionali, riesca a rispondere alle esigenze materiali e umane di questi nostri fratelli sfortunati. Di fronte agli orrori di Siria e Iraq bisogna intervenire, ha detto il Papa. Ciascuno lo può fare, ora, anche nel modo proposto alle pagine 6 e 7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «LA MARGHERITA», ESEMPIO DA SEGUIRE

di Danilo Paolini

**I**n nostri lettori sanno che non ci siamo mai risparmiati, né ci risparmieremo, quando c'è stato o ci sarà da denunciare l'accaparramento o la malagestione del denaro pubblico da parte di politici nazionali, amministratori locali, burocrati vari. E ciò indipendentemente dal fatto che i soldi siano sottratti con azioni illecite o lucrati legittimamente ma in base a norme (come quelle regionali sul finanziamento dei gruppi consiliari) offensive per il comune cittadino alle prese con le difficoltà quotidiane. A maggior ragione, perciò, ci sentiamo di segnalare la vicenda di cui è protagonista Democrazia è libertà-La Margherita, l'ex-partito politico che nel 2007, insieme ai Ds e ad altre sigle minori, costituì il Partito democratico per poi sciogliersi ufficialmente nel 2012. Ebbene la Margherita, che attualmente è in liquidazione, sta restituendo allo Stato tutti i soldi che riesce a stornare dalle capienti tasche del suo ex-tesoriere Luigi Lusi, condannato in primo grado a 8 anni di reclusione per appropriazione indebita, ovvero per aver tenuto per sé circa 22 milioni di euro transitati negli anni nelle casse del partito. Il secondo versamento, di un milione e mezzo, è di ieri. In precedenza erano stati restituiti altri 5 milioni.

Più in là, a procedimenti giudiziari conclusi, dovrebbe essere la volta di altri liquididi e degli immobili sequestrati all'ex-dirigente di partito, tra i quali la famosa villa settecentesca di Genzano, ai Castelli Romani. Francesco Rutelli, che della Margherita è il fondatore, l'aveva annunciato subito dopo la diffusione della notizia delle indagini a carico di Lusi, il quale per altro cercò di coinvolgerlo pesantemente, rimediando così anche un'accusa di calunnia. Ieri l'ex-sindaco di Roma ha ribadito: «Liquidatori e garanti stanno attuando con rigore il mandato ricevuto, l'onore del partito è stato ripristinato». Ecco, visto che la Margherita non c'è più e ciò allontana qualsiasi sospetto di partigianeria politica, vorremmo dire che fa piacere - per una volta - vedere le parole «onore» e «partito» una vicina all'altra. Purtroppo negli anni, scandalo dopo scandalo, ne abbiamo perduto il gusto. Eppure è proprio l'onore, insieme alla disciplina, il dovere che la nostra Costituzione prescrive ai cittadini «cui sono affidate funzioni pubbliche». Sarebbe il caso che, in circostanze analoghe, anche le forze politiche tuttora in attività seguissero l'esempio della Margherita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

## a voi la parola

### ASIA BIBI: GIUSTA ATTENZIONE MENTRE TROPPI «DORMONO»

Caro direttore, sono molto apprezzando i titoli e i servizi di «Avvenire» sulla «blasfemia» della seconda condanna a morte inflitta in Pakistan alla povera Asia Bibi. È veramente incredibile come continui puntualmente a dimostrarsi vero che «il sonno della ragione genera mostri». Ci ritroviamo, dopo uno spaventoso Novecento, con le sue guerre, il razzismo all'ennesima potenza (nazista) e la dittatura più feroce della storia (Stalin e colleghi), ancora all'inizio del nuovo millennio, a dover fare i conti con un diabolico «razzismo religioso», del quale pagano il prezzo tanti e in questo caso una povera donna cristiana. L'odio anticristiano dei primi secoli dopo Cristo torna a montare in varie parti del mondo, ma soprattutto nei Paesi a maggioranza musulmana, a lungo blanditi per il loro petrolio. L'Europa sembra ancora cieca. Tra i grandi quotidiani solo il suo tiene viva l'attenzione. Gli altri sono tutti nel «sonno»... Anche nelle

nostre parrocchie vorrei una consapevolezza e una preghiera più forti. Trovo che certe preghiere «dei fedeli» siano spesso vaghe e retoriche. Peccato: si potrebbero svegliare tanti cristiani assopiti...

Carlo Terrini  
Brescia

### BRONZI DI RIACE: PORTARE I TURISTI A REGGIO CALABRIA

Gentile direttore, inizialmente ero anche io favorevole al progetto di portare a Milano, per l'Expo 2015, i «Bronzi di Riace». Ma mi son ricreduto: è meglio che queste due magnifiche opere d'arte rimangano a Reggio Calabria, dov'è la loro sede naturale. Sarebbe però opportuno farli vedere ai visitatori dell'Expo e penso che dovrebbero essere lo Stato, innanzi tutto, e gli Enti preposti al turismo a far sì che ai turisti vengano concesse forti agevolazioni di trasporto per potersi recare a Reggio di Calabria ad ammirare i due capolavori. Si promuoverebbe così, a mio avviso, un itinerario Nord-Sud polivalente, offren-

do al turista opportunità di godere del nostro Bel Paese. Poter ammirare a Milano una copia dei «Bronzi di Riace», anche se ben fatta, non sarebbe la stessa cosa. Sarebbe come andare a vedere a Firenze la statua del David al piazzale Michelangelo, invece dell'originale posto all'Acca-

demia delle Belle Arti fiorentina... E, poi, copie dei Bronzi sono state eseguite, e si possono vedere in scala ridotta, anche a Lido di Camaiore dove fanno da sentinella all'ingresso del pontile...

Salvatore Emanuele  
Firenze

## Diamo più testimonianze che quesiti (e non stiamo da soli nella prova)

Scripta  
manent

**C**aro direttore, non sono un padre sinodale, ma da uomo sposato che non può più avere rapporti coniugali da tempo a causa di una grave malattia della sua amata sposa, sento il bisogno di rispondere alla coppia di giovani sposi la cui lettera è stata pubblicata su «Avvenire» di ieri, sabato 18 ottobre. Innanzitutto non è vero che da soli è facile vivere casti specialmente nel mondo di oggi.

Cari sposi, ho notato che nella vostra lettera ponete una serie di quesiti morali e difficoltà reali e comprensibili, ma non fate alcun cenno all'appartenenza a una comunità, a una realtà ecclesiale, a una compagnia che vi sostenga per camminare con Cristo. Non siete da soli, e credo che i vostri quesiti morali vadano risolti in clima di discrezione con un sacerdote o con famiglie cristiane che hanno gli stessi problemi. Non è più il tempo di aspet-

tarsi una soluzione dall'alto, come diretta a risolvere i problemi di una «categoria sociale nella Chiesa», ma temo che ci sia il rischio che questo ci si aspetti dal Sinodo. La misericordia è verso i singoli, non verso «categorie sociali». Credo che porre domande morali in questo modo sia superato, la Chiesa oggi aspetta dai laici contributi positivi e testimonianze e non solo e non tanto quesiti morali. Per questo vorrei ricordare a tutti la testimonianza commovente e splendida di Fabio Bernardini, pubblicata il 15 ottobre con il suo commento, direttore. Fabio ha sperimentato il miracolo di vedere la sua famiglia ricomposta dopo otto anni di separazione, e io ringrazio «Avvenire» per averci permesso di gustare una gioia così grande assieme a un amico che, appunto, ci testimonia anche come è stato sostenuto da una realtà comunitaria durante un lungo periodo di croce, di speranza e di attesa. Fabio non ci ha chiesto «ma come faccio senza la moglie se la morale mi impone certe regole?», anzi ci ha edificato e allietato tutti. Troppo spesso cadiamo nella casistica morale - anche il Papa ci ha messo in guardia dal farlo - e dimentichiamo che il primo dovere, che è anche un piacere per il cristiano, è la volontà di Gesù riportata nel Vangelo di Giovanni: «Che siate una sola cosa perché il mondo creda». Abbiamo bisogno della voce della Chiesa, ma penso che l'epoca della fede vissuta a colpi di quesiti e risposte morali sia finita da 50 anni, con il Concilio. E ancora non ce ne rendiamo conto.

Fabio Sansonna  
Monza

SEGUE DALLA PRIMA

## LA CHIESA NON È PARTITO

**I**l Papa che oggi viene proclamato beato parlava della «sollecitudine apostolica, con la quale, scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi del sacro apostolato alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società». «Potrei dire serenamente che con uno spirito di collegialità e di sinodalità abbiamo vissuto davvero un'esperienza di «Sinodo», un percorso solidale, «un cammino insieme», ha detto Papa Francesco nel suo discorso conclusivo rivolgendosi all'assemblea. E con lucidità e intensità ha voluto sottolineare e rimarcare il valore di questi passi compiuti nell'autentica sinodalità attraverso quel dibattito non formale che il Papa stesso fin dall'inizio aveva sollecitato, e che si distanzia dai sinodi degli ultimi tempi: «Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state tentazioni e animate discussioni... se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato con gioia e riconoscenza discorsi e interventi pieni di fede, di coraggio e di *parresia*. E ho sentito che è stato messo davanti agli occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la *suprema lex*, la *salus animarum*». Confidando, poi, di aver vissuto «con serenità

e con pace interiore» queste giornate di lavoro perché il Sinodo «si svolge *cum Petro et sub Petro* e la presenza del Papa è garanzia per tutti». Francesco ha perciò voluto ribadire cos'è la Chiesa: «La Madre fertile e Maestra premurosa che non ha paura di rimbocarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini, che non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare le persone. Questa è la Chiesa... composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia». Con parole che offrono la chiave ermeneutica per riflettere sul percorso fin qui maturato e per quello che si apre ancora ha annotato: «Tanti commentatori hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra» e hanno dubitato «perfino dello Spirito Santo» che è «il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia della Chiesa che lungo storia ha condotto la barca». Così, invece, progredisce la Chiesa di Cristo. E questo è il suo modo di lavorare, il suo spartito per arrivare a una sintesi e a una comprensione più alta, ben diversa da un compromesso. Perché è la Chiesa, non un partito.

Stefania Falasca  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502

I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

## Monaca a Cordova, vittima di un tribunale di morte

il santo  
del giorno  
di Matteo Liut



Laura  
di Cordova

**I** tribunali di morte sono da sempre il volto di una civiltà che perde la sua strada, ecco perché i martiri cristiani lungo i secoli sono stati autentiche sentinelle della dignità umana. Nel periodo della dominazione musulmana della penisola iberica le esecuzioni di testimoni della nostra continuamente ricordato alle popolazioni locali la propria identità. Così fu anche il martirio di santa Laura di Cordova, il cui culto ancora oggi trova posto nel cuore degli abitanti della città andalusa, che fu l'ultima a essere liberata dalla dominazione dei Mori. Poche le notizie biografiche di santa Laura: monaca del monastero di Santa Maria di Cuceclara, nell'856 ne divenne badessa. Ma nell'864 fu processata per la sua fede, rifiutandosi di abiurare: fu condannata a morire in un bagno di pece bollente.

**Altri santi.** Santi Martiri Canadesi (XVII sec.); san Paolo della Croce, sacerdote (1694-1775). **Lettere.** Is 45,1,4-6; Sal 95,1 Ts 1,1-5; Mt 22,15-21. **Ambrosiano.** Bar 3,24-38 oppure Ap 1,10;21,2-5; Sal 86; 2 Tm 2,19-22; Mt 21,10-17.